

7 CON LA MEMORIA COLTIVO IL DUBBIO E RESISTO

Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po' e siccome sei molto lontano più forte ti scriverò. Da quando sei partito, c'è una grossa novità, l'anno vecchio è finito ormai ma qualcosa ancora qui non va.

Ricordi Papa Francesco, quando, al Consiglio d'Europa, ha richiamato il bisogno di un “*costante cammino di umanizzazione, cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia*”? Che bel discorso vero? Che slancio, quali prospettive! Un messaggio universale, che si capisce anche con due neuroni che s'incontrano ogni tanto. Eppure, l'ennesimo appello caduto nel vuoto, anche se adesso, con il 2017 ai primi vagiti, siamo tutti qui a stilare elenchi di buoni propositi. Vedi, amico mio, da quando m'impegno nel *fronte buonisti combattenti* penso spesso a queste parole che potrebbero davvero cambiare il mondo, e sono sempre più convinto che è la memoria a fregarci: senza di lei, addio umanizzazione, il coraggio al massimo è temerarietà e l'utopia non ha basi per spiccare il suo volo. Orfani di un ricordo compiuto e profondo, finiamo pigri a delegare i nostri sogni a parodie di capipopolo, più o meno malsani. Trascuriamo la memoria o la idealizziamo, per convincerci che oggi è peggio, a prescindere. Non rielaboriamo più schemi e categorie: come ce li presentano, li facciamo nostri, con poca consapevolezza e ancor meno capacità di associare esperienze a stimoli nuovi. Come niente fosse, permettiamo a qualcuno di dirci robe tipo “*la mente è stronza, il cervello è debole. Ma c'è un cervello*

“ In politica vanno di moda i ‘fedelissimi’ di questo o quello; io invece sono fedele ai valori che mi ha trasmesso la mia famiglia e alle idee che mi sono formato crescendo. E sono leale con chi è coerente nell’interpretare queste idee e questi valori. ”

che non sbaglia mai, è il cervello della pancia?" Ma come ci stiamo riducendo?

Caro mio, nella memoria c'è l'esperienza di altri, lo studio, le passioni, le sofferenze, i sacrifici, i tentativi, le vie fallite e i successi, i sogni e gli incubi già collaudati per noi. Invece di attingervi a piene mani per costruire, siamo all'elogio della mediocrità distruttiva, incazzata, forcaiola, che tratta da incidenti di percorso quisquiglie come secolo dei lumi, razionalismo, positivismo. Tutti spazzati via da "vaffa", in varie salse conditi e in più forme declinati. Qui, se non recuperiamo il gusto di rileggere il passato con l'umiltà che i tempi richiedono, senza sottovalutare campanelli d'allarme che suonano ormai all'impazzata, la vedo brutta! E allora insisto con la memoria.

Prendi la nostra Piacenza: a dar retta ad alcuni c'è da farsi venire la depressione. Tra egoismo, tristezza, diffidenza, parrebbe di vivere nell'antinferno, con la società, che si ridefinisce nella sua stessa genetica, letta grossolanamente tutta al negativo, senza un ancoraggio con il passato di una città che a modo suo si è fatta beffe delle crisi, uscendone sempre dignitosa, solidale e a testa alta. Ti dimostro che non serve andare troppo indietro nel tempo per capire quanta bellezza sappiamo esprimere e quanta energia è lì, a disposizione, nella memoria, anche recente. Tre fotografie, tre storie di tutti, iniezioni di fiducia collettiva: l'adunata degli alpini del 2013, la grande alluvione del 2015, la raccolta "*social*" di regali di Natale di quest'anno, lanciata da "Libertà" per realizzare piccoli sogni di chi ha qualche bisogno in più di altri. Cronache. Di un evento atteso tra preoccupazioni e diffidenza, che si è poi rivelato un successo straordinario, destinato a restare nella storia; di una tragedia della natura, che invece di piegare una comunità, ha finito col rinforzarla; di un'idea semplice, fatta girare, adottata da molti, realizzata in un amen. Siamo meglio di quanto crediamo o qualche furbastro vuol farci credere. È che ogni tanto perdiamo in convinzione e allora conviene tornare alle cronache, che intanto si son fatte memorie.

Non sono matto, sono solo un libero pensatore, innamorato delle complessità, delle contraddizioni, che legge le storie piccole e cerca di elaborare pensiero critico e sintesi, usando l'unico cervello

che ha e che non c'entra con la pancia, ma con il cuore. Mi oppongo, guardo da altre prospettive, obietto. Coltivo il dubbio e resisto.

E se quest'anno poi passasse in un istante, vedi amico mio, come diventa importante, che in questo istante ci sia anch'io. L'anno che sta arrivando tra un anno passerà; io mi sto preparando è questa la novità.